



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 13° CONVEGNO NAZIONALE

*sulla*  
Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991**

**ATTI**

TOMO PRIMO

*a cura di*  
*Giuseppe Clemente*

---

Con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

---

FOGGIA 1993

## Una brocchetta daunia figurata nell'Antiquarium di San Severo

Archeoclub d'Italia, sede di San Severo

Nel 1964 il deposito archeologico - Antiquarium di San Severo ha acquisito una brocchetta fittile, proveniente dall'area urbana, segnata al n. 101 del Registro di ingresso e così descritta: "vaso daunio decorato con fasce brune irregolari, non tornito ... con ansa verticale"<sup>1</sup>.

Oltre al dato certo del rinvenimento del reperto, in occasione di lavori per l'edilizia, non si sa se il recupero sia stato effettuato in seguito ad uno sbancamento, né a quale profondità.

A distanza di qualche anno, da notizie raccolte da altre fonti, si può soltanto ipotizzare che sia stato intercettato un corredo tombale, o forse una parte di questo, per la presenza contestuale di altri frammenti ceramici.

La brocchetta presenta una pasta molto depurata e compatta, di colore nocciola rosato, con un'ingubbiatura colore sabbia, che doveva essere omogenea su tutto il corpo e che allo stato attuale appare talvolta abrasa e di tenue spessore. È stata modellata a mano e mostra le superfici abbastanza ben curate, con piccole sbreccature prevalentemente sul corpo.

Manca quasi un quarto del labbro e tutta l'ansa, di cui si conserva traccia sia sull'attacco superiore che su quello inferiore. La decorazione, eseguita totalmente in colore bruno a volte molto marcato, è perfettamente leggibile.

Il vaso rientra nella forma VI della classificazione del De Juliis<sup>2</sup>; il corpo globulare, il collo indistinto ed il labbro breve, alquanto inclinato verso l'interno, fanno assegnare il manufatto al Subgeometrico daunio II, assimilandolo al tipo 9, mentre il piede a disco molto basso richiama qualche forma più antica (in particolare i tipi 1 e 3 del Protodaunio) allo stesso modo dell'ansa a nastro verticale sormontante, che non presenta il "dente" al

<sup>1</sup> Dallo stesso Registro d'ingresso, al n. 10, in data 17 aprile 1964, risulta che il reperto è stato rinvenuto in Piazza Dalmazia (ora della Costituzione), antistante la locale Stazione Ferroviaria, dall'Impresa Michele Pennacchia, in occasione della costruzione dello stabile identificato come "Palazzo Giancola", prospiciente la stessa piazza.

<sup>2</sup> DE JULIIS E.M.: La ceramica geometrica della Daunia, Firenze, 1977, Tav. X, 9.

punto di attacco (l'unica parte superstite dell'intera ansa) sul labbro caratterizzante i tipi vascolari più recenti.

La collocazione della brocchetta nell'ambito dello sviluppo della forma VI è stata resa possibile solo in base a considerazioni riguardanti elementi di carattere tipologico, che peraltro non sono tutti univoci, in quanto lo stesso profilo riecheggia, in modo abbastanza convincente, forme molte antiche attestate fin dal "Protodaunio", come ad esempio il tipo 2 della Tav. X, noto proprio nel territorio di San Severo per la sua presenza nel corredo della tomba n. 2 di località Serpente, alla periferia nord-est del centro abitato<sup>3</sup>.

Alla classificazione del manufatto di nessuna utilità è stata la decorazione, che si presenta del tutto anomala.

L'unico motivo "canonico" è rappresentato dai quattro archi grandi e spessi, eseguiti poco accuratamente e senza simmetria, con vistose slabbrature che racchiudono l'orlatura piuttosto larga della bocca, confondendosi con quella, ad eccezione di due angoli che, appunto, fanno intuire il motivo "ad arco" (fig. 2a).

L'attacco dell'ansa mostra una decorazione con un motivo, che per l'esiguità del moncone del nastro non è facilmente interpretabile, costituito da una fascia orizzontale da cui pendono verso il labbro quattro segmenti verticali, due esterni più larghi e due interni meno larghi e più corti.

La decorazione sul corpo del vaso, definita nel Registro d'ingresso "a fasce brune irregolari", ad un più attento esame rivela una raffigurazione inusitata nella sintassi ornamentale presente nella produzione vascolare daunia.

Nella parte anteriore del corpo della brocchetta, quello opposto all'ansa, al di sotto della spalla appaiono disegnate - alquanto rozzamente - due bande ricurve pendenti da una fascia, mediamente larga, che orna la parete per tutta la sua circonferenza e che delimita la parte media ed inferiore del vaso, dove si sviluppa il motivo decorativo che stiamo per descrivere.

Le due bande sono spesse nella parte superiore, dove delimitano un quadrilatero risparmiato dal colore e chiuso alla base da un arco, mentre nella parte inferiore si biforcano e si allungano fino a raggiungere il disco di fondo con una larga curva (figg. 1a; 2a).

Dall'arco centrale pendono, fino alla base del vaso, due fasce parallele e perpendicolari, una più larga ed una più stretta, fiancheggiate nella parte superiore da due sottili segmenti molto corti, anch'essi penduli e paralleli.

Ai lati delle bande ricurve di notano due cerchietti a contorno irregolare: quello destro a forma di goccia e quello sinistro tondeggiante; su quest'ultimo, dalla fascia che delimita superiormente la zona decorata, sembra staccarsi un segmento orizzontale con una

<sup>3</sup> DE JULIIS E.M.: *La ceramica geometrica...* op. cit. Tavv. LIX, A e CIII, B.

estremità arcuata, mentre lateralmente alla goccia è visibile un altro segmento curvilineo quasi verticale.

Il corpo della brocchetta sui due lati è diviso a metà perpendicolarmente da due fasce parallele, fiancheggiate nella parte superiore da due segmenti corti, pure perpendicolari e paralleli, che raggiungono le due bande ricurve biforcate (figg. 1c, d; 2c, d).

Nella parte posteriore del vaso, dove è impostata l'ansa a nastro, dalla fascia che delimita il labbro pendono altre due fasce molto larghe, che aggirano l'attacco inferiore dell'ansa, ricadono lungo il corpo, percorrendolo per tre quarti e terminando con due appendici irregolarmente triangolari (figg. 1b; 2b).

La zona della spalla e del collo della brocchetta, compresa tra la fascia che delimita la raffigurazione descritta e quella sotto il labbro, è decorata a fasce parallele orizzontali: a due fasce strette segue una larga, seguita a sua volta da un'altra stretta.

Nella banda delimitata dalle fasce strette si notano due gruppi di tre segmenti obliqui e paralleli, dipinti - sui due lati - in prossimità della zona mediana del vaso, ed un motivo costituito da uno zig-zag che forma quattro triangoli posti al di sopra delle due bande ricurve.

Alla stessa altezza dei segmenti obliqui, al di sopra della fascia larga, si notano due elementi cruciformi.

Sull'ultima fascia stretta, nella parte che sovrasta il motivo a triangolo, appare qualcosa che sembra una sagoma cuoriforme con sbavatura di colore in basso a sinistra.

L'interpretazione di tutto questo complesso motivo esornativo si rivela abbastanza difficile, anche a causa della sua esecuzione che appare poco curata.

Lo sviluppo del disegno su una superficie piana fa pensare - a nostro parere - alla raffigurazione di una maschera che riproduce la protome di un animale con muso alquanto sporgente. Potrebbe trattarsi di un cane o di un animale ad esso simile, oppure di un uccello. Proendiamo per questa ultima ipotesi (fig. 3b).

Infatti ad un risultato quasi identico allo stilema presentato sul nostro vaso approderebbe colui che volesse riprodurre la protome di un volatile in alcuni suoi tratti essenziali e frontalmente su una superficie curva, facendone quasi una proiezione verticale, con l'intenzione di voler dare l'idea della profondità senza conoscere le leggi della prospettiva (fig. 3).

La biforcazione delle bande ricurve rappresenterebbe la mandibola e la mascella dell'animale e, nel nostro caso, le due parti del becco dell'uccello (fig. 3b). I due cerchi sono interpretabili verosimilmente come due occhi: quello sinistro sormontato da un sopracciglio; quello destro affiancato da un elemento curvilineo quasi verticale, che pare abbia la funzione di delimitare uno zigomo o di rappresentare un orecchio.

Le due fasce perpendicolari, affiancate alla sommità da corti segmenti, potrebbero costituire delle bande pendenti per scopi rituali oppure ornamentali, o infine da utilizzare

per fissare la maschera al capo, lateralmente e nella zona centrale.

Che si tratti di una maschera applicata su di un volto, probabilmente femminile, può essere agevolmente supposto dalla parte posteriore della brocchetta, dove le due bande verticali con appendici triangolari terminali potrebbero essere interpretate come due trecce pendenti, che nascono dalla zona alta della nuca (figg. 1b; 2b).

Più problematica appare invece l'interpretazione della decorazione che campisce la superficie compresa fra la spalla ed il labbro del vaso. Si ha l'impressione che l'artefice abbia voluto riprodurre una di quelle alte strutture coniche sormontanti le teste delle stele dauniche, segnandola con quegli elementi emblematici e distintivi propri di queste (figg. 4-5).

Ci riferiamo sia allo zig-zag, che nelle teste delle stele dauniche rappresenta la capigliatura - e nella nostra brocchetta è posto centralmente al di sopra della fronte - sia all'ornamento cuoriforme, impostato sull'ultima fascia stretta al di sotto del labbro, quasi a rappresentare uno di quei diademi - ampyx che il Ferri ha creduto di individuare in alcune teste di stele (cfr. i diademi nelle teste di stele delle figg. 4-5).

I singoli elementi figurativi, enucleati dal complesso stilema, trovano ampio riscontro sia nella plastica fittile sia nelle decorazioni dipinte o incise conosciute nella letteratura sull'arte daunia.

Nella plastica fittile<sup>4</sup> la decorazione con protomi animali ha radici alquanto antiche nella produzione vascolare geometrica daunia. Protomi con animali su appendici modellati a mano, simili a palette impostate fra le anse sulla spalla, si rinvengono su olle databili tra la fine del VII e la metà del VI sec. a.C.<sup>5</sup>

Allo stesso periodo si deve far risalire un vaso daunio<sup>6</sup> a forma di "askos", ornata da una testa di uccello, proveniente dalla necropoli di Picugi (Porec - Jugoslavia).

Abbastanza antica sembra pure la decorazione di vasi con statuine fittili.

L'unico esemplare, che si conosca, di vaso decorato con due figurine plastiche (un uomo ed una donna) ed un cavallo, posti al centro del fondo, è quello di Lavello<sup>7</sup>, databile intorno alla metà del VI sec. a.C.

Forse alla stessa epoca risale anche un'altra statuina isolata, posta sulla spalla di un vaso a filtro, pubblicata dalla Maes<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> MAES K.: *La piccola plastica fittile della Daunia*, in *Acta Archaeologica Lovaniensia*, II, 1975, pagg. 353-378, estr.; ORLANDINI P.: *L'arte dell'Italia preromana*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, vol. VII, pagg. 239 e segg.

<sup>5</sup> De Julis è del parere che debba vedersi un pipistrello nella protome presente nelle olle del tipo 18; cfr. DE JULIS E. M.: *La ceramica geometrica...* op. cit., pag. 52, Tav. CVI.

<sup>6</sup> BATOVIĆ S.: *Die Eisenzeit auf dem Gebiet der Liburnen*, in *Arch. Jugosl.*, 6 (1965), pag. 62-65.

<sup>7</sup> Si tratta di una coppa rituale pubblicata da Tagliente M. negli *Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia*, 1985-86; cfr. inoltre TAGLIENTE M.: *Immagine e mito della Daunia arcaica*, in VIII Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1986 (1988).

<sup>8</sup> MAES K.: *La piccola plastica...* op. cit., Tav. VI, figg. 8-9. Tutte le altre figurine presentate dall'A. sono datate fra il V e il IV sec. a.C.

Nella decorazione pittorica, la rappresentazione zoomorfa, quasi esclusiva di uccelli, su vasi risale al "Protodaunio" con sporadiche apparizioni di questi animali; si infittisce sempre più man mano che si passa dalla prima alla seconda fase del "subgeometrico daunio", in cui si perfeziona la raffigurazione fortemente schematizzata della coppia di uccelli, uniti per la coda<sup>9</sup>.

In ogni caso i volatili sono riprodotti sempre di profilo.

A differenza di quanto si è potuto constatare per la decorazione zoomorfa, quella antropomorfa è assai rara nel repertorio dei motivi ornamentali presenti sulla ceramica geometrica daunia, ed appare finora limitata al "Subgeometrico daunio II"<sup>10</sup>.

In un panorama di per sé già poco articolato, la figura femminile, caratterizzata da una lunga treccia, è individuabile in modo certo solo in cinque casi (quattro sono stati elencati e documentati da M.L. Nava; un quinto caso, più recente, è stato presentato da L. Leone - fig. 7)<sup>11</sup>.

Più puntuali sono i riscontri fra il nostro stilema e la decorazione incisa sulle stele daunie. Abbastanza numerosi sono qui gli esempi di personaggi femminili con treccia e viso "a becco di uccello"<sup>12</sup>; fra tutti ricordiamo la stele n. inv. 235 del Museo di Manfredonia (fig. 8) con un corteo di cinque donne nella scena figurata al di sopra della cintura (lato B) ed altre due coppie di donne nella scena al di sotto della cintura stessa (lato A)<sup>13</sup>.

Il parallelismo permane convincente se si analizzano i motivi decorativi della zona collo-spalla del vaso.

Lo zig-zag, come si è detto, potrebbe simboleggiare l'acconciatura dei capelli e l'ornamento cuoriforme, con sbavatura inferiormente a sinistra, potrebbe rappresentare quello che il Ferri ha pensato di interpretare come un "ampyx"<sup>14</sup>; oltre a questi elementi, si deve notare che l'artefice, dipingendo la fascia da cui partono le bande ricurve, non abbia tralasciato di evidenziare ciò che per lui era concettualmente importante, cioè la

<sup>9</sup> DE JULIIS E.M.: La ceramica... op. cit.

<sup>10</sup> DE JULIIS E.M.: La ceramica... op. cit., pag. 51.

<sup>11</sup> Per l'elenco documentato dei quattro casi di figure femminili cfr. NAVA M.L.: *Le stele daunie*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi etruschi e italici, Manfredonia, 1980, Firenze 1984, nota 10, pag. 167, qui l'A. richiama: a) MAYER M.: *Apulien vor und während der Hellenisierung mit besonderer berücksichtigung der keramik*, Leipzig - Berlin, 1914, pagg. 110-113, Tav. 10, n. 8; b) FEDDER D.: *Daunisch-Geometrische keramik und ihre werkstätten*, Bonn, 1976, pag. 247, n. 157; c) MERTENS J.: *Ortona V*, Bruxelles - Rome, 1976, pag. 28, Tav. IX B; d) Personaggi femminili con treccia, dipinti sul bordo di uno sphageion della collezione Sansone di Mattinata (FG), cfr. Tav. XXVIII. Il quinto caso è costituito da una scena molto simile, ma più complessa di quella pubblicata da Mertens ed è presente su un frammento di bordo di un altro vaso proveniente da località Giardino nei pressi di Salapia (FG), cfr. LEONE L.: *Raro esempio di decorazione del Geometrico Daunio*, in *Notiziario dell'Archeoclub di San Ferdinando di Puglia*, 1980.

<sup>12</sup> FERRI S.: *Stele Daunie VI*, in *Bollettino d'arte*, n. 4, 1967, pagg. 209-211.

<sup>13</sup> NAVA M.L.: *Le Stele della Daunia*, Milano 1988, figg. 170-171.

<sup>14</sup> Su questi "diademi enei" cfr. uno studio di CORNAGLIA CASTIGLIONI: *Quattro eccezionali bronzi preistorici italiani: i diademi enei di Molina di Ledro, nel Trentino*, in *Riv. Sc. Preist.* XXII, 1967, pagg. 181 e segg., figg. a pag. 193 e 195.

divisione dell'appendice conica dalla fronte, che sovente sulle teste di stele iconiche si trova sottolineata da un'incisione<sup>15</sup> (fig. 5).

In quest'ordine di considerazioni va interpretato anche il sopracciglio, gli occhi e l'arco dello zigomo o dell'orecchio, anch'essi sottolineati con incisioni su alcune teste di stele, fra cui quella proveniente dall'area di Tiatì<sup>16</sup> (fig. 6).

La testa che più di ogni altra può essere richiamata per il confronto della sua parte superiore con la decorazione della nostra brocchetta è quella del Museo di Manfredonia, inventariata al n. 934 (fig. 4: riduzione grafica secondo la lettura proposta da Ferri).

La foto a colori pubblicata dalla Nava<sup>17</sup> mostra, fra l'altro, la residua colorazione di una fascia bruna o nera che si trova, così come si è rilevato nel nostro caso, alla base della struttura conica, ed anche qui ha la funzione di separare l'acconciatura dei capelli da quella che per il Ferri rappresentava una maschera funebre e rituale.

L'unica differenza tra la testa n. 934 (fig. 4) e la brocca sta nella ubicazione dell'ampyx con il suo ornamento cuoriforme, che nella prima è posto alla base della capigliatura, mentre nella seconda è disegnato sulla sommità della stessa; questa ultima peculiarità si riscontra però in un'altra testa di stele, la n. 1136 (fig. 5).

Entrambe le teste (n. 934 e n. 1136) sono state catalogate dalla Nava<sup>18</sup> fra quelle del I tipo iconico ed inquadrare tra la fine del VII secolo e la prima metà del VI a.C., età a cui pensiamo debba ascriversi anche il nostro reperto.

Ciò che sembra importante rilevare, a proposito dello stilema raffigurato sul vaso di San Severo, è che l'artefice daunio, nel concepire quel tipo di decorazione, dimostra di essere consapevole di tutta quella cultura peculiare che sottende la produzione delle stele daunic, che il Ferri così egregiamente si è impegnato a definire nella sua infaticabile opera di studioso e che emerge, con piena evidenza, nella rappresentazione, sotto il labbro della brocchetta, dei due uccelli (così sono da interpretare le sagome cruciformi sopra evidenziate - figg. 2 c, d; 3 a) in chiave naturalistica ed in assetto dinamico di volo, come era nella migliore tradizione dello stile decorativo delle stele, e non in posizione statica, di profilo e schematizzata, di cui abbiamo numerosi esempi stereotipati nella sintassi esornativa vascolare daunia.

Le ultime annotazione da fare riguardano le tre bande verticali pendenti, in cui si possono riconoscere delle tenie (come si è detto) e la tipologia delle trecce.

Le prime trovano riscontro in una statuina di donna in piedi, con alto "polos",

<sup>15</sup> NAVA M.L.: *Le stele daunic I*, Firenze 1980, pag. 27.

<sup>16</sup> GRAVINA A.: *Teanon Apulani: Stele Daunia*, in *Ricerche e Studi, Quaderni del Museo Archeologico F. Ribezzo*, XI, Brindisi, Notiziario Topografico Pugliese, Brindisi 1978.

<sup>17</sup> Cfr. NAVA M.L. (a cura di): *Le stele della Daunia*, ... op. cit., fig. 104.

<sup>18</sup> NAVA M.L.: *Stele daunic I...* op. cit., pagg. 37 e segg.

pubblicata dalla Maes<sup>19</sup>, che assegna al reperto una datazione che si aggira intorno alla metà del IV sec. a.C.

Nonostante vi sia un divario cronologico di oltre 200 anni, il confronto con la nostra brocchetta si può ritenere validamente costituito in considerazione dello spiccato senso di attaccamento dei Dauni alle tradizioni, riscontrabile non solo nella persistenza nel tempo di una certa morfologia vascolare, ma anche dello stile decorativo e dei rituali funerari, per cui si può ipotizzare, senza grandi difficoltà, che la statua in questione richiami prototipi arcaici.

Dall'esame delle foto pubblicate dalla Maes appare evidente una benda rappresentata da una fascia bruno-nera dipinta, che (dopo aver ornato la fronte, sotto il monumentale copricapo o la elaborata acconciatura dei capelli a cono capovolto, strutturata a quattro strati, evidenziati da altrettante fasce bruno-nera parallele) scende sui due lati del volto, dietro l'orecchio, e pende lungo il collo.

Le trecce appaiate, che si notano sulla parte posteriore della nostra brocchetta, sembrano una novità dal punto di vista tipologico nella decorazione dipinta. Infatti nella casistica esornativa vascolare viene rappresentata sempre una sola treccia e mai due.

Una identica interpretazione di questa acconciatura dei capelli possiamo rinvenirla anche sulle stele femminili, sia quando l'unica treccia è rappresentata plasticamente (fin dall'VIII sec. a.C.; cfr. stele n. inv. 808), sia quando, nell'iconografia delle scene figurate, essa è rappresentata prevalentemente con la tecnica dell'incisione.

Confronti positivi si possono invece stabilire con plastica fittile e più precisamente con la donna del gruppo del vaso rituale di Lavello (metà del VI sec. a.C.), rappresentata con due trecce, e con la statua della fine del V sec., appartenente ad una collezione privata, pubblicata dalla Maes<sup>20</sup>.

In quest'ultima le trecce, come nel nostro vaso, si divaricano all'altezza della nuca e scendono sulle spalle.

Si deve notare infine che anche gli ornamenti terminali delle trecce a forma di triangolo capovolto del nostro stilema costituiscono un particolare inedito, in quanto le strutture ornamentali che si conoscono hanno quasi esclusivamente la forma di cerchio sia sulle stele<sup>21</sup> che nella plastica fittile, come nel caso dell'ultima statua presa in considerazione.

Ricapitolando, possiamo fondatamente ipotizzare che la decorazione del vaso di San Severo rappresenta una maschera funeraria raffigurante una protome di uccello dal "becco appuntito" (un pavone, animale totemico della gente daunia, secondo il Ferri)<sup>22</sup>, applicata

---

<sup>19</sup> MAES K.: *La piccola plastica...* op. cit., pag. 369, figg. 1-2. La statua fa parte di una collezione privata.

<sup>20</sup> MAES K.: *La piccola plastica...* op. cit., pag. 369, figg. 3-4.

<sup>21</sup> NAVA M.L.: *Le stele della Daunia...* op. cit., fig. 222.

<sup>22</sup> FERRI S.: *Stele daunie VII*, in NAVA M.L. (a cura di): *Le stele della Daunia...* op. cit., pag. 131. Così ne parla l'A.: "un grosso pavone... col triplice ciuffetto [che potrebbe essere anche identificato nel nostro zig-zag]... un animale in funzione simbolica e propiziatoria, un vero e proprio totem".

su una testa femminile, immagine che non era del tutto estranea alla cultura dei Dauni produttori di stele, dal momento che è così bene esemplificata su un discreto numero di questi caratteristici monumenti antropoidi (cfr. anche la stele n. inv. 1438) (fig. 9).

Tale interpretazione del nostro stilema è confortata, ripetiamo, dal confronto non solo con le stele daunie (che si è rivelato fondamentale), ma anche con le statuine fittili femminili finora collazionate, che hanno fornito una ulteriore conferma che l'artefice daunio ha voluto rappresentare, con la sua particolare decorazione, una testa femminile paludata in modo rituale.

Per quanto detto, la nostra brocchetta sembra racchiudere in sé un significato simbolico che fa pensare ad una via di mezzo tra le teste di stele (sia quelle plastiche iconiche sia quelle rappresentate nei pannelli decorativi delle stele stesse) ed un canopo sui generis, che riecheggia tipologie della coroplastica etrusca contemporanea.

Quest'ultimo fenomeno, che al momento (forse per mancanza di documentazione) registriamo a livello di suggestioni culturali provenienti dal mondo etrusco, potrebbe essere inquadrato in una problematica ben più ampia, quale è quella dei contatti sviluppati nel corso del VI sec. a.C. fra la zona settentrionale della Daunia e l'ambiente della Campania etruschizzata.

La presenza delle antefisse etrusco-campane<sup>23</sup>, dei vasi d'impasto e delle brocche in bucchero campano<sup>24</sup>, nonché delle fibule di tipo Certosa della Daunia settentrionale, a cui fa riscontro il rinvenimento di ceramica geometrica daunia a Teanum Sidicinum nella Campania settentrionale, fa ragionevolmente pensare che con le antefisse, con i vasi e con le fibule viaggiassero anche le idee, le quali furono adattate, come nel nostro caso, alle esigenze della cultura locale, già di per sé ricca di contenuti e dotata pertanto di una eccezionale capacità di assimilazione.

La brocchetta di San Severo, che appare prodotta in un momento in cui, probabilmente, è in fase abbastanza avanzata il processo di coagulazione della Daunia, a nord-ovest di Arpi, intorno al centro protostorico di Tiati, mostra un ambiente culturale saldamente ancorato alle tradizioni autoctone, aperto agli influssi anche delle coeve civiltà italiche dell'Italia centrale della penisola<sup>25</sup>.

In questo contesto ancora non si avverte in modo preponderante l'urgenza delle ideologie magno-greche che, incalzanti dal meridione d'Italia, vanno gradualmente

<sup>23</sup> MAZZEI M.: *Appunti preliminari sulle antefisse fittili "etrusco-campane" nella Daunia preromana*, in Taras, I, Galatina, 1981, pagg. 17-33.

<sup>24</sup> GRAVINA A.: *Osservazioni sulla topografia della Daunia settentrionale tra i secc. XI e V a.C.*, in Tavola Rotonda sulla civiltà dei Dauni, VII Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1985 (1988), pag. 89; D'AGOSTINO B.: *La civiltà del ferro nell'Italia meridionale e della Sicilia*, in Popoli e civiltà dell'Italia antica, Roma, 1974; DE JULIIS E.M.: *La ceramica geometrica...* op. cit.

<sup>25</sup> Per una rapida sintesi su questi problemi cfr. TAGLIENTE M.: *Mondo etrusco-campano e mondo indigeno dell'Italia meridionale*, in Magna Grecia: politica, società, economia, Milano, 1987; ivi bibliografia essenziale.

affermandosi attraverso il territorio pugliese e della contigua area dell'attuale Lucania, per diventare infine dissolutorie degli schemi caratterizzanti la civiltà daunia.

Nel nostro reperto permangono in definitiva evidenti tratti caratteristici di quel "linguaggio italico" rilevato dall'Orlandini<sup>26</sup> che è comune nella produzione artistica preromana dall'Etruria alla Sicilia e che in Daunia acquista una spiccata originalità proprio per la presenza delle stele funerarie, delle forme e della decorazione plastica e dipinta dei vasi.

---

<sup>26</sup> ORLANDINI P.: *L'arte dell'Italia preromana...* op. cit., pag. 245.



a



b



c



d

Fig. 1. *Brocchetta daunia* (San Severo).

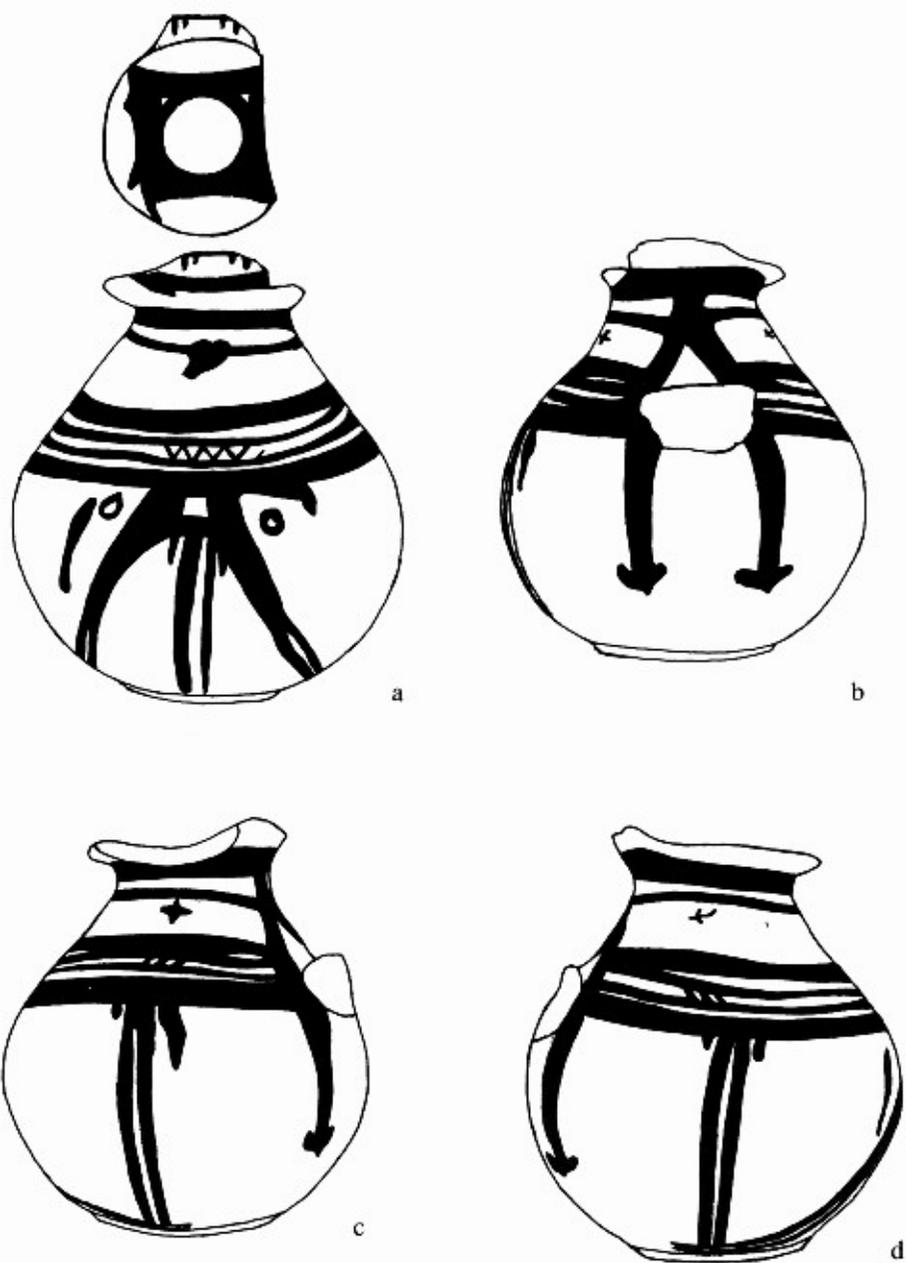


Fig. 2. *Brocchetta daunia (San Severo); restituzione grafica.*

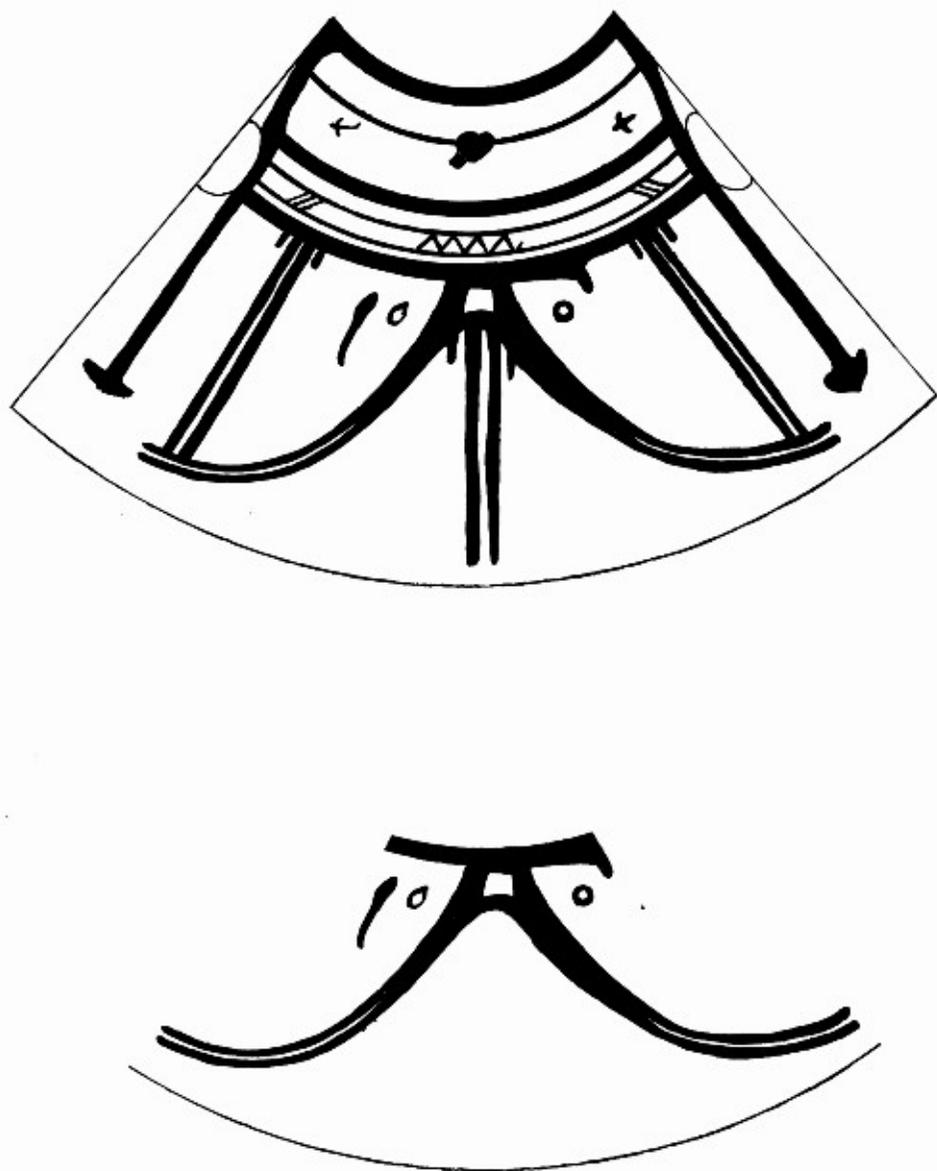


Fig. 3. *Brocchetta daunia* (San Severo); restituzione grafica dello stilema.



Fig. 4. *Teste di stele daunia n. inv. 934 (da Ferri S.).*

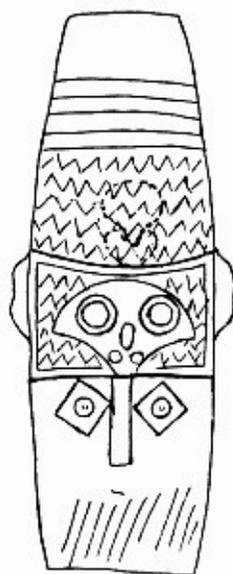


Fig. 5. *Teste di stele daunia n. inv. 1136 (da Ferri S.).*



Fig. 6. Teste di stele daunia, rinvenuta nell'area di Tiati.



Fig. 7. Decorazione vascolare antropomorfa (località Giardino nei pressi di Salapia).

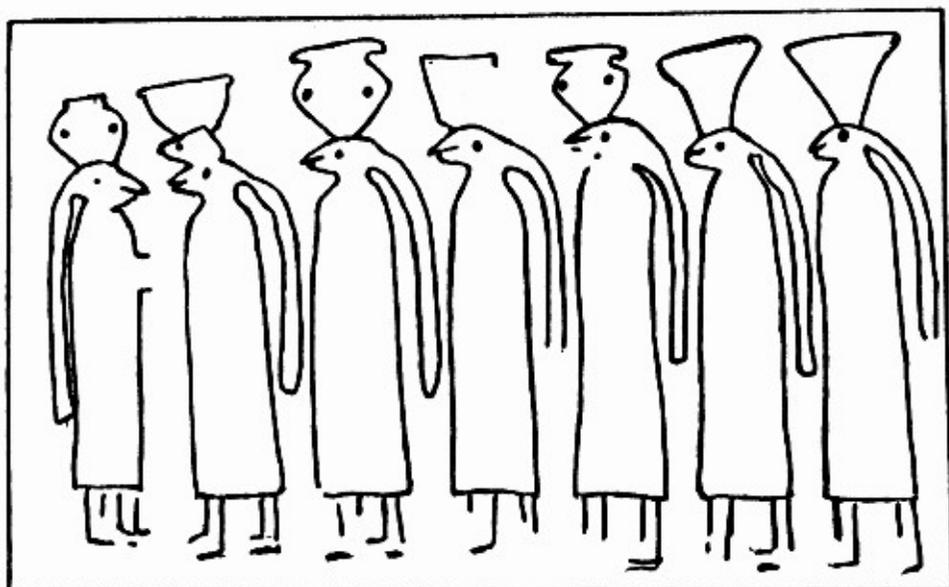


Fig. 8. Stele daunia n. inv. 235 (restituzione grafica: particolare).

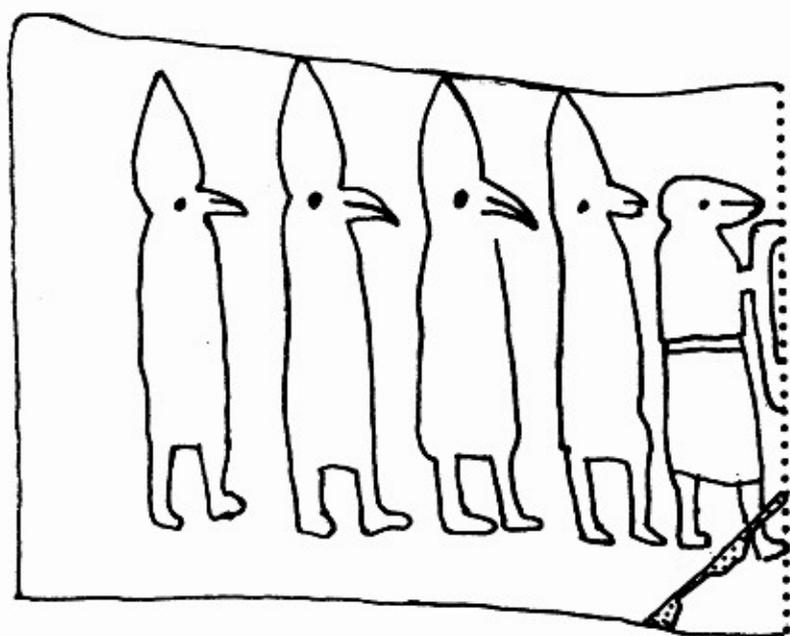


Fig. 9. Stele daunia n. inv. 1438 (restituzione grafica: particolare).

## INDICE

Giuseppe Clemente	<i>Presentazione . . . . .</i>	pag. 5
Arturo Palma Di Cesnola	<i>La campagna 1991 a Grotta Paglicci . . . . .</i>	pag. 9
Alessandra Manfredini		
Selene M. Cassano	<i>Masseria Candelaro (Manfredonia) Scavi 1991</i>	pag. 17
Maria Teresa Cuda	<i>Revisione dei materiali eneolitici di Punta Maccore (Peschici) - Scavi U. Rellini 1932/33 . . . . .</i>	pag. 23
Anna Maria Tunzi Sisto	<i>Aspetti culturali dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo nelle saline di Margherita di Savoia . . . . .</i>	pag. 39
Alberto Cazzella		
Maurizio Moscoloni	<i>Nuovi dati sui livelli dell'età del Bronzo di Coppa Navigata . . . . .</i>	pag. 55
Gianni Siracusano	<i>L'interpretazione funzionale dei dati faunistici di Coppa Navigata: ipotesi per un modello di sussistenza . . . . .</i>	pag. 67
Marina Mazzei	<i>Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ortona: nuovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro . . . . .</i>	pag. 73
Armando Gravina	<i>Una brocchetta daunia figurata nell'Antiquarium di S. Severo. . . . .</i>	pag. 87
Maria Luisa Nava	<i>Donne, uomini ed eroi nella Daunia antica . . . . .</i>	pag. 103
Elena Antonacci Sanpaolo	<i>L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano. . . . .</i>	pag. 123
Giuliano Volpe	<i>La campagna, la montagna e il mare. Note di storia agraria e commerciale della Daunia romana . . . . .</i>	pag. 133
Joseph Mertens	<i>Ortona: le trasformazioni del centro urbano in epoca tardo-romana ed altomedioevale. Risultati delle ricerche 1989/91 . . . . .</i>	pag. 143

Cosimo D'Angela	<i>Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne</i>	pag. 159
F. M. De Robertis	<i>Dalla Romana Aeca alla Troja Dauna . . . . .</i>	pag. 173
Nino Casiglio	<i>Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato . . . . .</i>	pag. 187
Pasquale Corsi	<i>Nuove fonti per la storia di San Severo nel Medioevo. . . . .</i>	pag. 199
Cesare Colafermina	<i>Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo . . . . .</i>	pag. 211
Giuseppe Di Benedetto	<i>L'Amministrazione finanziaria dell'Università di Manfredonia nel secolo XVIII . . . . .</i>	pag. 219
Mimma Pasculli Ferrara	<i>Pacecco De Rosa, Ippolito Borghese ed altri inediti a S. Agata di Puglia e Manfredonia . . . . .</i>	pag. 229
M. C. Nardella	<i>Lavori pubblici e "soccorso ai bisognosi" nella prima metà del XIX secolo . . . . .</i>	pag. 249
Mario Spedicato	<i>Avvicendamenti episcopali e problemi pastorali a Troia nel XVIII secolo . . . . .</i>	pag. 261
Lorenzo Palumbo	<i>Prezzi alla "Voce" tra Sette e Ottocento: Confronti regionali (Capitanata e Terra d'Otranto). . . . .</i>	pag. 275
Giuseppe Clemente	<i>Le vicende degli ordini religiosi nel Gargano agli inizi dell'Ottocento . . . . .</i>	pag. 283